

Formazione incompleta. Nel nostro Paese più del 20% degli studenti non è in grado di rispondere a domande semplici su temi finanziari



Scuola italiana in stallo su economia e finanza

Studenti con una «marcia in meno» rispetto agli altri Paesi

di Fabrizio Galimberti

Queste puntate del Sole Junior sono una goccia nel mare dell'educazione economica. Una goccia che è un po' troppo poco di uno stadio, dato che nelle scuole italiane economia e finanza non sono mai state considerate come parte di un normale corso di studi. Una assenza che è doppiamente spaventosa: primo, perché sarebbe di economia indispensabile per formare un cittadino chiamato a votare e a guidare l'opinione pubblica. Secondo, perché chi non sa nulla di economia non sa nulla di economia spesso e volentieri nelle scuole secondarie e perfino nella primaria. Questo vuol dire che in futuro avremo una «marcia in meno» rispetto agli altri Paesi se non facciamo dell'economia una delle colonne portanti del sistema formativo, accanto alla lingua, alle lingue, alla storia, alla matematica, alle scienze.

Molto fa, nel 1992, la riforma Brocca inserì lo studio del diritto e dell'economia nei bienni di tutte le scuole superiori. L'inservimento non arrivò mai a essere pieno e dappertutto, in ogni caso nel 2008 la riforma Galimberti cancellò queste ore che rimasero, come era sempre stato, solo nel curriculum di studi degli istituti tecnici e professionali. I programmi scolastici sono invece invariati, confermando l'insorgimento dell'economia come qualcosa che è riservato agli usi bassi della contabilità o del commercio, non come un complemento cruciale per la formazione di un cittadino responsabile.

Ora le cose, fortunatamente, rischiano di cambiare per il meglio. Questo governo ha avuto il merito di dare una scuola della scuola, da parte del bando, invece di fare economia di professori che per farcelo, studiano e scodellano la riforma, il documento (lo potete scaricare da [https://labuonascuola.gov.it/#/documento](http://labuonascuola.gov.it/#/documento)) esponde le proprie intenzioni, ma allo stesso tempo chiede a tutti un contributo di idee, a partire da studenti e insegnanti. Come dicono i due autori del libro, «In questo giorno [15 novembre] potrete lasciare commenti liberi o attraverso un questionario che ci compila in modo inter-

rattivo. La partecipazione a questo dibattito si è aperta il 15 settembre e si chiuderà il 15 novembre. Avete ancora tempo per partecipare...».

Il dibattito si rivolge a tutti, ma non è una disciplina accessibile agli studenti di età scolare. Sia a livello degli studenti che a livello degli adulti (gli studenti di ieri...). Ci sono indagini internazionali, fatte con gli stessi metodi nei diversi Paesi, e portano a risultati sconsolanti per il nostro Paese, sia per quanto riguarda i padri e madri che per quel che riguarda i figli e le figlie. Occorre quindi farci di solito.

La riforma Galimberti (il Cittadino) è sempre lì ad ammonirci che non possiamo voler la luna, che dobbiamo vivere entro i nostri mezzi. Ma in realtà l'economia è una scienza affascinante: pone al centro dei suoi interessi niente di meno che il rapporto tra l'uomo e il mondo. E vero che di questo rapporto l'economia guarda solo al benessere materiale. L'uso che facciamo delle risorse naturali è faticosamente dalla crisi del pianeta. Ma questo «grattar risorse» è fatto dall'uomo e dalla società, non da macchine

senza intelletto e senza valori. L'economia allora diventa anche scienza della politica, psicologia, sociologia, storia, filosofia... Il problema dell'insorgimento dell'economia è che non è mai stato soluzionato. Ha già un portafoglio indietro in questo campo. Sia a livello degli studenti che a livello degli adulti (gli studenti di ieri...). Ci sono indagini internazionali, fatte con gli stessi metodi nei diversi Paesi, e portano a risultati sconsolanti per il nostro Paese, sia per quanto riguarda i padri e madri che per quel che riguarda i figli e le figlie. Occorre quindi farci di solito.

La riforma Galimberti (il Cittadino) è sempre lì ad ammonirci che non possiamo voler la luna, che dobbiamo vivere entro i nostri mezzi. Ma in realtà l'economia è una scienza affascinante: pone al centro dei suoi interessi niente di meno che il rapporto tra l'uomo e il mondo. E vero che di questo rapporto l'economia guarda solo al benessere materiale. L'uso che facciamo delle risorse naturali è faticosamente dalla crisi del pianeta. Ma questo «grattar risorse» è fatto dall'uomo e dalla società, non da macchine

Scolari cinesi primi della classe in economia

Test di alfabetizzazione economia-finanziaria: punteggio Pisa 2012



DIBATTITO APERTO SULLA RIFORMA

Facciamo sentire la nostra voce
La riforma della scuola richiede la collaborazione di tutti, a partire dagli studenti e dagli insegnanti. Lo strumento a disposizione è online (<https://labuonascuola.gov.it/#/>). Qui si possono lasciare, fino al 15 novembre, commenti liberi, o attraverso un questionario che si consulta online e interattivamente, un contributo attivo alla riforma della scuola può essere inviato scaricando dall'indirizzo <https://labuonascuola.gov.it/#/documento>

denpasar@tin.it

Economia ed ecologia. La sfida del Family Farming

«Fame zero»: il ritorno alla terra non è un'utopia

di Bruno Forte

Continua da pagina 1

Il Direttore Generale della Fao, José Graziano da Silva, ha affermato in un'intervista: «È possibile uscire dalla fame, se c'è una abilità voluta riconoscere il ruolo centrale dell'agricoltura familiare nel fronte sociale della doppia emergenza che il mondo si trova oggi ad affrontare: migliorare la sicurezza alimentare e preservare le risorse naturali, in linea con gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio». Il dibattito sull'agenda per il 2015 della Sviluppo Sostenibile, che si è svolto a Roma, ha messo in evidenza, con riferimento di una dozzina di paesi, che non aver prestato particolare attenzione a questa sollecitazione, pur essendo vescovo di una diocesi estesa che accanto a sviluppare aree industriali, presenta ampie zone di coltivazioni agricole, con punte di eccellenza nella produzione di olive di dina, di frutta e ortaggi. A richiamare la nostra attenzione, nel campo dell'agricoltura familiare, sono stati da una parte gli operatori di questo settore presenti sul territorio della mia diocesi, dall'altra la lettura di un libro, a metà fra saggio e romanzo, in-

titolato: «Questo nostra buona terra» (Edizioni Magna - Fondazione Mediterraneo), scritto da Maria Pia Giudici, una religiosa salesiana che ha dato vita presso Subiaco ad un'oasi di spiritualità, dove le suore si dedicano alla formazione dei giovani, con un'attenzione con la natura e la bellezza del creato. Tre aspetti mi hanno colpito nell'appassionato appello a tornare alla terra che vi ho trovato.

Il primo è la ricaduta economica e politica della produzione alimentare assicurata dall'agricoltura familiare: in una comunità internazionale che resta ancora in maggioranza in campo, e dove il grande e il grande della terra - della «fame zero», un'attenzione adeguata alla modernizzazione dei sistemi di produzione agricola, coniugata a opportu-

nostegni legislativi a favore di chi sceglie di operare in questo campo, potrebbe segnare la svolta necessaria a raggiungere quotezienti di prodotto alimentare vantaggiosi per tutti. Lo stesso Direttore della Fao ha riconosciuto che l'agricoltura familiare, finalizzata al centro dei programmi di sviluppo nazionali e regionali. Questo significa offrire assistenza tecnica e politiche in supporto della produttività delle aziende agricole a conduzione familiare, mettendo alla loro portata di mano tecnologie appropriate; migliorare il loro accesso all'acqua e alla terra; favorire la loro capacità di impiantare, creare un ambiente favorevole per ulteriori investimenti? Le motivazioni di quest'appello non risiedono soltanto nel vantaggio in termini di disoddisfacimento dei bisogni, che l'agricoltura familiare comporta, ma anche nel valore aggiunto che essa offre di raggiungere lo scopo dell'equa e necessaria riduzione del mutamento nel rispetto dell'ambiente e dei suoi ritmi naturali di sviluppo.

Emerge qui il secondo aspetto dell'im-

portanza della «fame zero»: la sua sostenibilità in termini ecologici. Nel «villaggio globale», in cui il mantenimento di parametri salutari per l'ecosistema, rispettosi delle identità ambientali, viene giustamente avvertito come urgente. Riconoscere l'agricoltura familiare al centro di un rapporto significativo e tutt'altro che secondario. L'agricoltura familiare, insomma, va promossa e incoraggiata non solo per la sua capacità di dare risposta ai bisogni, ma anche perché rappresenta un tipo di attività produttiva capace di corrispondere adeguatamente alle esigenze della tutela ambientale. Riconoscere l'agricoltura familiare e le sue articolate alla «buona terra» per ottenere i frutti necessari al fabbisogno alimentare degli esseri umani, significa contribuire a conservare «buona» la terra e a promuoverla nelle caratteristiche che la rendono ambiente fertile per la qualità della vita di tutti. Ha affermato il Direttore Generale della Fao: «L'agricoltura familiare è quella che più si avvicina al paradigma della produzione alimentare sostenibile. Gli agricoltori familiari si occupano generalmente di attività agricole non specia-

lizzate e diversificate che conferiscono loro un ruolo centrale per la sostenibilità ambientale e la conservazione della biodiversità».

Accanto a quell'aspetto economico-sociale e a quello ecologico-ambientale, c'è infine un profilo spirituale e morale da evidenziare: l'agricoltura familiare si basa sull'importanza fondamentale del rispetto per la vita del nostro paese, delle donne che lavorano la terra esige collaborazione e condivisione nella partecipazione eguali agli utili della produzione: lungi da ogni massificazione anomala, la conduzione familiare delle aziende agricole favorisce una ricca personalizzazione dei rapporti e l'elaborazione di strategie relazionali, che sono il segnale di una società in cui il coinvolgimento di tutte le componenti del nucleo familiare, nella diversità delle età e delle potenzialità disponibili. A sua volta, l'aspetto morale del «ritorno alla terra» è reso dal libro della Giudici nella forma di una denuncia e di una proposta. La denuncia può essere espressa con le parole di una «Evangeli Giudicium»: «Mentre i giudici di pochi crescono esponenzialmente, quelli della maggioranza si collocano sempre più distanti dal benessere di

questa minoranza felice... In questo sistema, che tende a ricchiudere tutto il sistema di accrescere i benefici, qualunque cosa che sia fragile, come l'ambiente, rimane indifesa rispetto agli interessi del mercato divinizzato, trasformati in regola assoluta» (n. 56). La proposta va in una direzione che può apparire utopica, e di cui però il «ritorno alla terra» potrebbe essere il segnale del suo principio di durata: riunire al centro la persona del lavoratore e il suo diritto a rapportarsi al protagonista al prodotto del proprio lavoro, per ricevere i benefici corrispondenti e assumersi le responsabilità connesse in vista della propria realizzazione, inseparabile dalla relazione fonda con gli altri, da quella rispettosa alla natura, alla terra, al paese, al paese comune. Perché, come scriveva S. Maria Pia Giudici, la terra, «se curata a dovere, non solo preserva il pianeta dalla sua distruzione, ma riaccende nell'uomo d'oggi il gusto della vita, con la ricchezza delle relazioni umane, dell'amicizia, dell'auto scambio, di antichi e sempre nuovi interessi, di famiglie nuove dove l'amore è fedele, alimentato da un Dio fedele all'uomo» (n. 10).

di Montagna Bruno Forte
è Arcivescovo di Chieti-Vasto